



100 FORESTA CASENTINESE

1914 > 2014

Cento anni fa le Foreste di Badia Prataglia, della Lama e Campigna divennero di proprietà dello Stato. Oggi Riserve naturali biogenetiche costituiscono il cuore di uno dei più importanti Parchi Nazionali d'Europa



PARCO NAZIONALE
delle FORESTE CASENTINESI
MONTE FALTERONA e CAMPIGNA
PARCO NAZIONALE
delle FORESTE CASENTINESI
MONTE FALTERONA e CAMPIGNA
PARCO NAZIONALE

PARCO NAZIONALE
delle FORESTE CASENTINESI
MONTE FALTERONA e CAMPIGNA
PARCO NAZIONALE
delle FORESTE CASENTINESI
MONTE FALTERONA e CAMPIGNA
PARCO NAZIONALE



Ideazione e coordinamento della mostra:
Nevio Agostini

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna
Giovanni Quilghini
Corpo Forestale dello Stato - Ufficio territoriale per la Biodiversità di Pratovecchio

Curatore della mostra:
Emanuele Vazzano
Dott. Forestale (Libero professionista)

Realizzazione:
Coop. Oros, Badia Prataglia, Poppi (AR).

Collaboratori:
Barbara Rossi
Corpo Forestale dello Stato - Ufficio territoriale per la Biodiversità di Pratovecchio
Federica Bardi
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Ringraziamenti:
Fabio Clauser
Amministratore delle Foreste Demaniali Casentinesi dal 1955 al 1973
Vincenzo Gonnelli
Professore presso Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente
"A. M. Camaiti", Pieve Santo Stefano (AR)

Lando Landi
Museo dello Sci e della Montagna, Stia (AR)

Impaginazione e grafica:
D.B. Grafica di Daniele Bartolini, Pratovecchio (AR).

L'OPERA del DUOMO di FIRENZE

La storia conosciuta della Foresta Casentinese iniziò con due donazioni della Repubblica Fiorentina all'Opera di Santa Maria del Fiore (sorta per la costruzione del Duomo di Firenze). Le donazioni avvengono nel 1380 e 1442 quando la Repubblica sconfigge rispettivamente i conti Guidi di Modigliana e di Battifolle e confisca le loro proprietà. I territori affidati all'Opera a quel tempo sono "l'Alpe del Corniolo", chiamata anche "Selva di Castagno", e la "Selva di Casentino ovvero di Romagna", chiamata anche "Selva di Strabatanzoli e Ridiracoli".

Inizia così la lunga gestione dell'Opera del Duomo che si protrae per oltre quattro secoli. Questo periodo si distingue per un'amministrazione rivolta essenzialmente alla cura delle Abetine di Campigna, per il prelievo degli assortimenti legnosi che ricavava dalla lavorazione dell'Abete bianco, necessari alla costruzione del "massimo Tempio fiorentino" e per le forniture degli arsenali navali di Pisa e Livorno. Le maggiori attenzioni furono infatti dedicate alla sorveglianza della foresta, al taglio degli abeti ed al trasporto dei loro tronchi, attraverso la costruzione del "porto" sull'Arno a Pratovecchio, da dove i legnami legati in "foderi" venivano condotti per fluitazione, durante le piene invernali, a Firenze e Pisa.

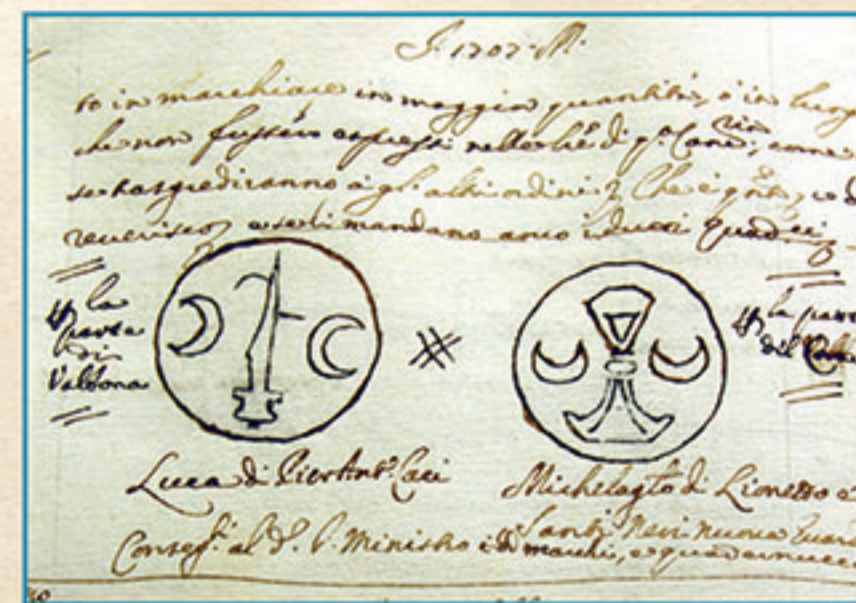
Nella seconda metà del Settecento, a causa della diminuzione del prezzo dei legnami, conseguente all'affermarsi di una politica di carattere liberistico, l'Opera del Duomo cominciò a interessarsi sempre meno della Foresta Casentinese. Venendo a mancare la sorveglianza, si registrò un dilagare dei ronchi e dei pascoli abusivi che finirono col ridurre la foresta in condizioni alquanto precarie. L'Opera decise quindi di concedere la proprietà in affitto ai Monaci di Camaldoli per un periodo di 100 anni. Tuttavia, nonostante la mano dei monaci, famosi per la cura con cui gestivano la loro foresta, la situazione non migliorò.



Veduta di Firenze dalla Pinciana di San Niccolò. Sulla sinistra si nota il "Foderi", specie di zattera di legname squadrato o tondo che venivano fluite sull'Arno dal Casentino. (Incisione di G. Zocchi).



Quattro tipi di "martelli forestali" per la marchiatura del legname in uso presso gli agenti dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, seconda metà del XVIII secolo. (Museo dell'Opera del Duomo di Firenze).



Marchi per lettere di taglio assegnati a due guardie (una per la parte settentrionale ed una per quella meridionale della foresta) successivamente al 1655 (Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze). Foto A. Alterini.



Duomo di Firenze.

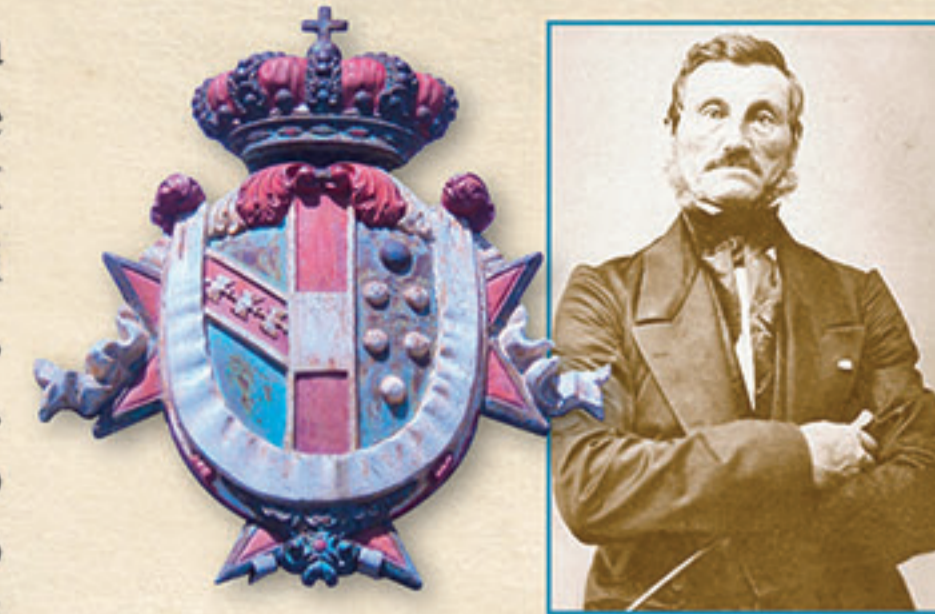
il GRANDUCATO di TOSCANA e la FAMIGLIA Asburgo-Lorena

Nel 1838, alla luce dei risultati di una valutazione tecnica commissionata negli anni precedenti all'intendente forestale Karl Simon, il Granduca di Toscana Leopoldo II rescinde il contratto di enfiteusi con i monaci camaldolesi e assegna la Macchia dell'Opera alle reali Possessioni, cambiandole il nome in Regia Foresta Casentinese. Karl Simon (nel 1839 cambiò il suo nome in Carlo Siemoni), insieme al collega Antonio Seeland, presentò una dettagliata relazione che evidenziava lo stato di trascuratezza in cui versava la foresta, procedendo poi all'elaborazione di un Progetto generale di riordino e gestione, che risulta ad oggi essere il primo piano di assetamento forestale redatto per una proprietà Italiana.

Lo scenario che si trovarono di fronte i due tecnici boemi era alquanto disastroso: "Le foreste erano quasi totalmente devastate, a causa di estesissimi bruciamenti condotti per ottenere pascoli, sia per disgrazie legate alla negligenza di lavoratori e pastori, sia per mal condotti tagli, dopo i quali i venti potevano sbarbare o troncane i più grandi fusti" (Siemoni 1875).

Siemoni è l'emblema della gestione condotta dai Lorena. La sua fama è da attribuirsi principalmente al ciclopico e tenace lavoro svolto per rivestire i terreni denudati e degradati della Foresta Casentinese ma, da un punto di vista socio-economico, è interessante notare che oltre a "restaurare" fisicamente la foresta egli volle anzi tutto migliorare le sorti di una vita assai grama, condotta da moltissimi di quelli che dedicavano il loro tempo e le loro fatiche al lavoro in foresta. A tale scopo, fin dall'inizio della sua attività, industrializzò tutto il ciclo delle varie lavorazioni boschive, riuscendo, in questo modo, a fornire una più sicura e dignitosa occupazione a tutti. Così facendo riuscì a decuplicare il numero degli operai che lavoravano in bosco prima del suo arrivo in Toscana, numero che superò le 2000 persone.

Nel 1852 il Granduca acquistò la Regia Foresta alla proprietà di famiglia degli Asburgo-Lorena, che la conservarono, sotto la guida di Carlo Siemoni prima e di suo figlio Odoardo poi, fino alla vendita a privati da parte del Successore di Leopoldo, Ferdinando IV.



Stemma del Granducato di Toscana. Ancora presente sulla porta del palazzo Granducale di Campigna, oggi divenuto un hotel. Carlo Siemoni (1805-1878).



Antica Fabbrica di cristalli, divenuta Casa della Guardia (1914).



Palazzo di Pratovecchio (1914).



Risale a questo periodo l'introduzione del Mufone dalla Sardegna.

la GESTIONE PRIVATA 1900 • 1906 Tonietti / 1906 • 1913 S.A.I.F.

Nel 1900 gli eredi di Leopoldo II vendettero la Foresta Casentinese al Cav. Ugo Ubaldo Tonietti che la mantenne fino al 1906, anno in cui la cedette alla Società Anonima per le industrie Forestali (SAIF). Dalla vendita fu esclusa un'esigua porzione nell'area limitrofa all'abitato di Badia Prataglia che il Cav. Tonietti decise di riservarsi per i propri interessi.

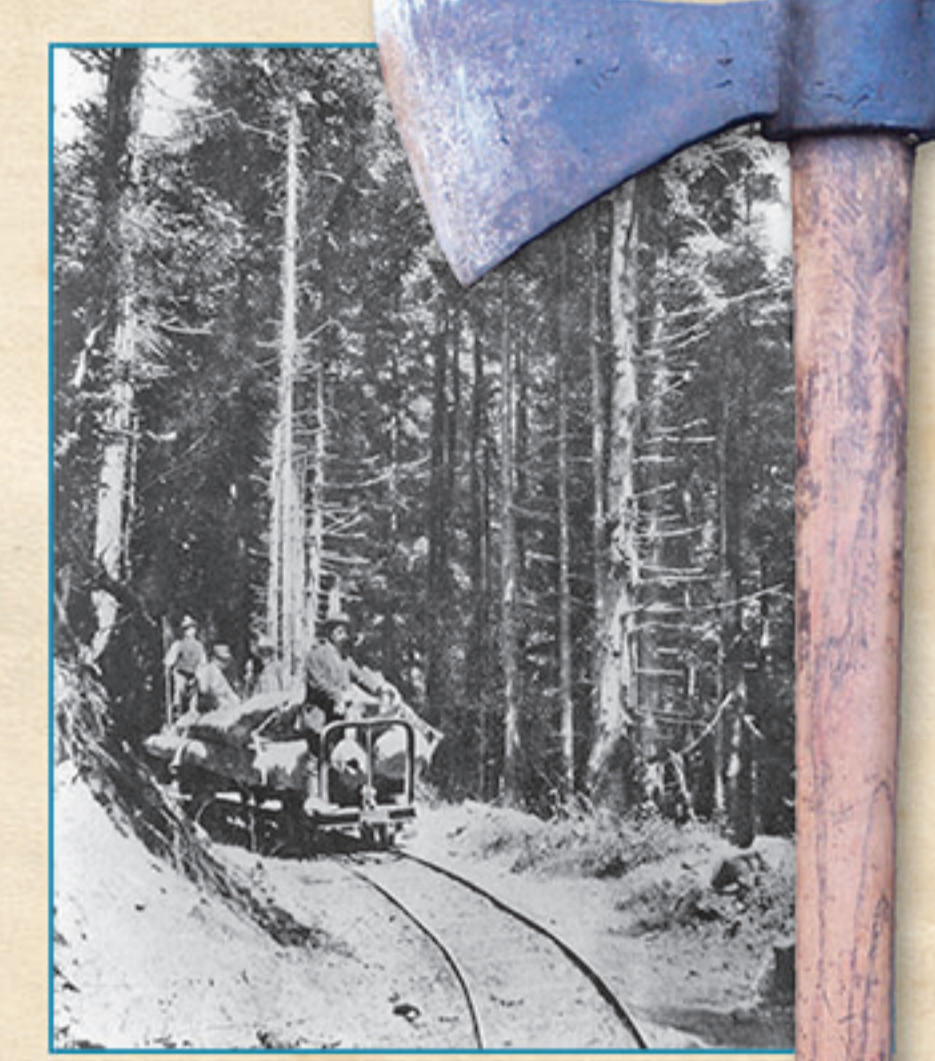
Il periodo di gestione privata 1900-1913 non è stato felice per la Foresta Casentinese. Le vaste utilizzazioni boschive effettuate per scopi puramente mercantili, incisero pesantemente sia sulle abetine che sulle faggete ed il bosco misto. Era il periodo delle grandi costruzioni ferroviarie e ingenti quantitativi di legname furono impiegati per fare traverse, soprattutto durante il periodo di gestione SAIF. Per rendere più conveniente e rapido il trasporto di legname tagliato nel versante romagnolo della Foresta Casentinese, fu costruita una piccola ferrovia a scartamento ridotto (Decauville), di quasi 20 km, che dalla Lama saliva fino al Cancellino. L'avvento della ferrovia rende possibile il trasporto di ingenti quantità di legname, in precedenza effettuato a strascico da buoi aggiogati lungo le ripide Vie dei legni che risalivano dalle valli della Lama al crinale dell'Appennino per poi digradare al porto di Pratovecchio. Le antiche Vie dei legni, ricordate nella toponomastica, sono visibili oggi nel ripido sentiero degli Acuti, che collega la Lama alla Giogana. I binari della Decauville seguivano lo stesso percorso della odierna strada forestale che collega ancora oggi queste due località. La casa del Cancellino fu costruita in quel periodo per fungere come stazione di arrivo della ferrovia e per il ricovero delle piccole locomotive che spingevano i vagoncini dove veniva sistemato il carico.



Casa di amministrazione e chiesa di Badia Prataglia (1914).



Stazione di arrivo della ferrovia che scendeva fino ai piani della Lama.



L'ACQUISTO della FORESTA

Il breve periodo di gestione privata (1900-1913) che precedette l'acquisto della Foresta Casentinese da parte dell'allora Regno d'Italia, fu caratterizzato da un'intensa attività di utilizzazione boschiva che arrivò a minare l'esistenza stessa della foresta. La necessità di conservare questi boschi era fortemente sentita dalla popolazione della montagna. Ad ogni nuovo taglio seguivano crescenti proteste ed agitazioni, che facevano temere anche per il mantenimento dell'ordine pubblico. Del resto il quadro esatto delle conseguenze di questa distruzione era offerto a poca distanza da quella vasta distesa di monti e di colli biancheggiati dall'erosione e dal degrado descritti dal grande naturalista forlivese Pietro Zangheri in modo molto evocativo le "Biancherie di Romagna".

In particolare l'apprensione per le sorti della Foresta Casentinese fu massima per gli abitanti di Badia Prataglia, dove molte persone vivevano con il lavoro artigianale dei prodotti della foresta. Già nel 1902 vi era stata una sommossa e successivamente, in seguito alle proteste che si levarono da ogni parte del Casentino, i sindaci e le personalità più rappresentative della vallata interposero i loro uffici affinché lo Stato acquistasse la gloriosa selva.

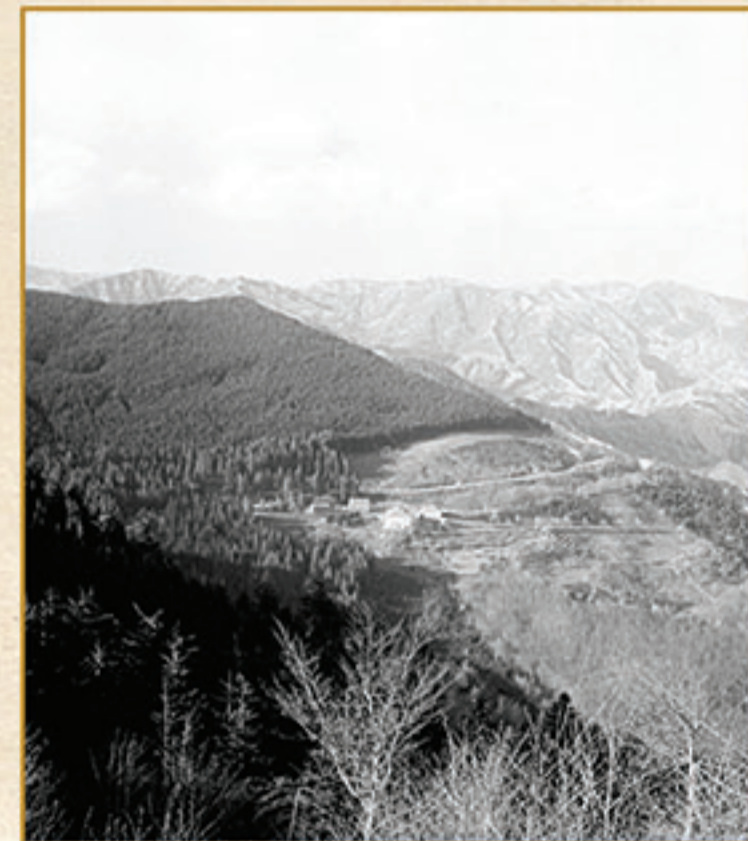
Oltre che per i citati motivi di interesse pubblico, il Ministero dell'Agricoltura fu favorevole all'acquisto per il fatto che la legge 2 giugno 1910 n.277 assegnava il compito alla neo istituita Azienda speciale del Demanio forestale di Stato di provvedere a "...nuovi acquisti di boschi, boschaglie deteriorate da ricostituire, e di terreni nudi da assoggettare, con rapida azione, al rimboscimento" (Sansone A. 1915). Inoltre, la Foresta Casentinese era confinante con quella di Camaldoli, già acquisita dallo Stato in seguito alla soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose del 1866.



Preparazione del legname di faggio per le piccole industrie forestali.



Artigiano intento a fabbricare fasce per stacchi.

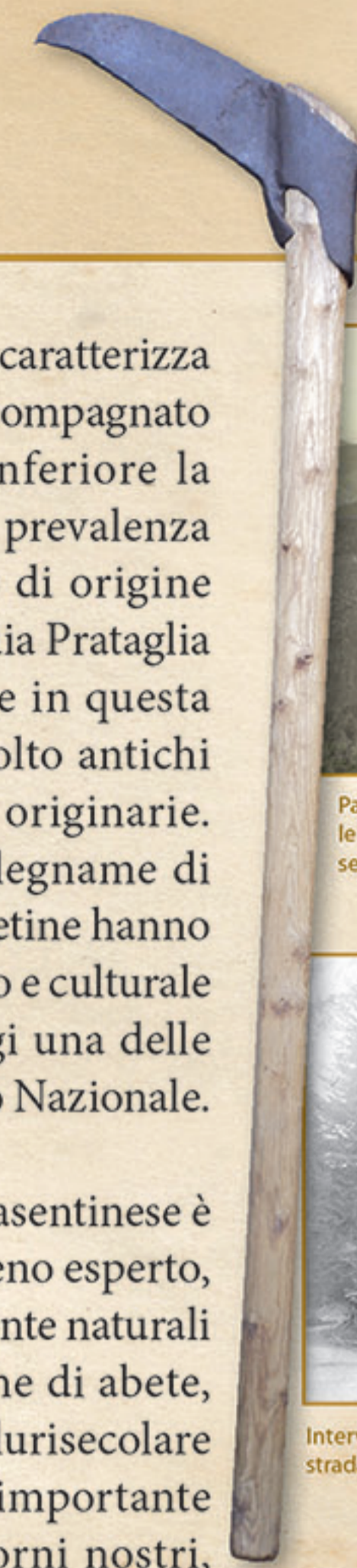


Panoramica storica di Campagna che evidenzia il contrasto tra la foresta e le "Biancherie di Romagna"

le ABETINE

La vegetazione della Foresta Casentinese si caratterizza alle quote più alte per il bosco di faggio, accompagnato spesso dall'acero montano. Al limite inferiore la faggeta si trasforma in un bosco misto, a prevalenza di faggio e abete bianco, e nelle abetine di origine artificiale delle foreste di Campagna, di Badia Prataglia e della Lama. La diffusione delle Abetine in questa porzione di Appennino risale a tempi molto antichi e ha gradualmente modificato le cenosi originarie. Realizzate a ragione dell'alto valore del legname di abete per le costruzioni civili e navali, le abetine hanno acquistato nel tempo un valore paesaggistico e culturale sempre maggiore, tanto da diventare oggi una delle tipologie forestali più significative del Parco Nazionale.

Camminando per i sentieri della Foresta Casentinese è possibile notare, anche per l'osservatore meno esperto, il passaggio netto da ambienti apparentemente naturali o seminaturali, alle piantagioni antropiche di abete, formazioni che testimoniano il binomio plurisecolare istaurato tra l'uomo e la foresta. Questo importante patrimonio fortunatamente giunto ai giorni nostri, che rappresenta il retaggio di antichi Ordini monastici, della solerzia dei Consoli dell'Arte della Lana (Opera del Duomo di Firenze), dell'illuminata iniziativa dei Lorena (mediante l'amministrazione di Carlo Siemoni), della cura dell'Amministrazione forestale dello Stato, si sta in parte avviando verso una graduale rinaturalizzazione. L'attenzione dell'ente gestore è dedicata adesso alla ricerca di opportuni criteri di rinaturalizzazione dei boschi puri di Abete bianco e di forme di gestione in grado di valorizzare e preservare le abetine di particolare interesse storico, culturale e paesaggistico.



Panoramica dell'area intorno all'Eremo di Camaldoli. Si notano le varie fasi di accrescimento delle Abetine, dalla piantagione seguente al taglio raso fino all'età adulta.



Interventi selvicolturali di diradamento nelle abetine, lungo la strada delle Cullacce. Foresta di Campagna.



Rimboscimento in località Fontefredda, nella Foresta di Campagna.

la GESTIONE A.S.F.D.

Dopo l'acquisto nel 1914, la Foresta Casentinese, divisa in due complessi territoriali denominati Campagna e Badia Prataglia, fu incorporata a quella di Camaldoli che già lo Stato deteneva dal 1866. Questo complesso forestale fu consegnato all'Azienda speciale per il Demanio Forestale di Stato (in seguito divenuta A.S.F.D.). La gestione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ha operato nell'interesse pubblico per conservare il prezioso patrimonio affidatogli, per ampliarlo e per migliorarlo nella sua struttura e nelle parti degradate, come risulta oggi evidente al visitatore che percorre la foresta.

La prima guerra mondiale segnò pesantemente queste foreste: dal 1915 al 1918 furono utilizzati 30.562 m³ di legname a Campagna e Badia Prataglia. In modo analogo sia durante la seconda guerra mondiale sia nell'immediato dopoguerra i tagli straordinari, e soprattutto quelli abusivi, furono notevoli in tutte le foreste, in particolare a Campagna e Camaldoli. Nei periodi post-bellici gli sforzi dell'Azienda si orientarono quindi alla ricostituzione del patrimonio boschivo perduto.

Tra i vari interventi effettuati dall'A.S.F.D. durante la sua gestione è opportuno citare: i rimboscimenti delle aree nude o degradate della foresta; la conduzione dei Vivai di Metaletto e di Cerreta; la conversione dei boschi cedui, destinati alla produzione di legna da ardere, in boschi d'alto fusto; il continuo miglioramento della rete viaria, anche mediante la costruzione di nuove strade; la costruzione della segheria di Bibbiena; la manutenzione dei fabbricati esistenti e la costruzione di nuovi edifici, tra i quali la casa della Lama e la chiesa di Campagna.



Carico dei tronchi sugli autocarri adibiti al trasporto.



Scarico degli autocarri nella Segheria di Bibbiena.



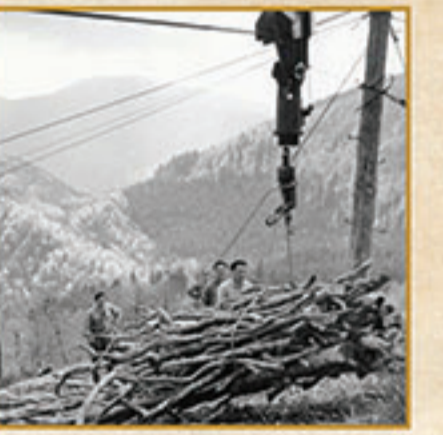
Segheria di Bibbiena.



Rilascio di selvaggina nel recinto di acclimatazione della Lama.



Montaggio di una linea di telegrafica effettuato dai fratelli Assorti.



Esbosco di legna da ardere con gru a cavo.



Scarico del carbone nei depositi della Milizia Forestale.



Rimboscimenti di terreni nudi o degradati in loc. Asqua.



la RISERVA di SASSO FRATINO

"Le ripe della Penna, delle Culacce (cullacce), le vallette dei Forconali ecc., costituiscono altrettanti recessi inaccessibili, dove sarebbe facile conservare alla natura tutto il suo carattere senza alterazione alcuna nella flora e nella fauna. E questi piccoli parchi naturali, nonché di danno alla foresta, potrebbero riuscire uno dei suoi più belli ornamenti ed oggetto di studio prezioso." (Antonio Sansone 1914).

Così si esprimeva la relazione del Demanio Forestale dello Stato nel 1915, nella descrizione della proprietà appena acquistata. La lungimiranza dell'amministrazione forestale all'epoca dell'acquisto si rende concreta nel 1955, quando il Dott. Fabio Clauser, seguendo il Piano di Gestione di Badia Prataglia, arrivò a progettare il taglio del bosco sulle pendici settentrionali di Poggio Scali, a Sasso Fratino. L'Amministratore dell'epoca, trovandosi nuovamente di fronte a quello scenario di irripetibile e straordinaria bellezza, decide di fare un passo indietro e proporre l'istituzione di una riserva sul modello di altre create in Europa dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura. Fondamentali, per far accettare la proposta, furono gli sforzi congiunti del Dott. Clauser, del Prof. Mario Pavan (Università di Pavia) e del Prof. Gösswald (Università di Würzburg, Germania). Nel 1959 l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali istituisce la prima Riserva Naturale Integrale d'Italia, a Sasso Fratino, negli stessi territori indicati dalla relazione Sansone. La riserva, grazie a successivi ampliamenti, che testimoniano il successo di un'iniziativa avviata con tanta fatica, è arrivata adesso a coprire una superficie di 764,25 Ha ed è uno dei simboli indiscussi del Parco Nazionale.



GESTIONE NATURALISTICA e RICERCA

l'Ufficio Territoriale per la Biodiversità
di Pratovecchio (Corpo forestale dello Stato)

Istituite con D.M 13.07.1977 per finalità di tutela e conservazione e comprese nella rete europea creata fin dal 1976, le Riserve Naturali Biogenetiche Casentinesi fanno parte delle 131 Riserve statali gestite dal Corpo forestale dello Stato. In seguito alla emanazione di importanti direttive comunitarie, sono riconosciute come ZPS (Zone di protezione speciale - Direttiva CEE "Uccelli" del 1979) e SIC (Siti di importanza comunitaria - Direttiva CEE Habitat del 1992). Dalla creazione, un secolo fa, del Demanio forestale, i principi della gestione sono gradualmente maturati da una visione prevalentemente produttiva ad un'ottica di conservazione. Ne sono conferma l'istituzione, nel 1959, della Riserva integrale di Sasso Fratino, e i successivi ampliamenti degli anni '80. La Conferenza di Rio de Janeiro sulla Biodiversità (1992) è determinante per il definitivo cambiamento dei criteri di approccio alla natura e alla gestione dei boschi. I nuovi obiettivi gestionali, conservazione della biodiversità e ricerca scientifica, sono chiariti nella Legge n. 36 del 2004 di riordino del CFS.



L'approfondimento della conoscenza dei sistemi ecologici è premessa indispensabile alla definizione dei principi della gestione.

Da ciò l'impegno nella ricerca scientifica, mettendo a disposizione dei ricercatori le conoscenze del territorio e il proprio bagaglio d'esperienza. Tra le ricerche condotte negli ultimi decenni nella Foresta Casentinese vi sono gli studi sulla rinaturalizzazione dei boschi puri di Abete bianco e sulla distribuzione della flora rara legata ad habitat prioritari, condotto su popolazioni di grande interesse fitogeografico. Tra le più importanti *Gymnocarpium robertianum*, *Filipendula ulmaria* subsp. *denudata*, *Leucopoa dimorpha* e *Carex macrolepis*. In campo faunistico vi è stato notevole impegno per la definizione dell'impatto della fauna unguolata sugli ecosistemi forestali, legato all'aumento demografico dei grandi pascolatori, oltre alla ricerche sui mammiferi predatori e sull'avifauna dei sistemi forestali.



Confronto fra area chiusa e aperta (accessibile alla fauna selvatica) che evidenzia la forte asportazione di biomassa forestale per pascolamento. Ricerca attualmente in corso.



Intervento del Prof. Michele Padula (Amministratore delle Foreste Demaniali Casentinesi dal 1973 al 1997) in occasione del Convegno organizzato per il 25° anniversario del Diploma per l'Ambiente del Consiglio d'Europa, del quale è stata insignita la Riserva di Sasso Fratino.



Gymnocarpium robertianum e "Cengetta con *Parnassia Sax Atzoides* e *Leucopoa dimorpha*.



Filipendula ulmaria subsp. *denudata*



la FRUIZIONE della FORESTA

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Il territorio del Parco Nazionale, di cui la Foresta Casentinese rappresenta il cuore topografico e naturalistico, offre una moltitudine di opportunità a chi vuole trascorrere una vacanza immersa in straordinarie foreste, alla scoperta delle bellezze naturali, della storia, delle testimonianze artistiche e architettoniche e delle tradizioni di questa parte di appennino. L'area protetta si può visitare con piacevoli escursioni a piedi, in mountain bike, a cavallo o, in inverno, con gli sci da escursionismo o le ciaspole, lungo i circa 600 chilometri della rete sentieristica. In particolare alcuni come il Sentiero delle Foreste Sacre che all'interno dell'area protetta coincide con quello dell'Alta Via dei Parchi, consentono attraverso sentieri e antiche mulattiere di intraprendere un vero viaggio nello spirito, tra foreste secolari, luoghi di culto e di storia millenari, sulle orme di illustri predecessori che ne hanno cantato le suggestioni (Dante, Ariosto, Campana) o hanno trovato l'ambiente ideale per la loro meditazione e per la costruzione di eremi e santuari come Camaldoli e La Verna.

Il Parco ha istituito i Centri Visita (cinque nelle rispettive valli romagnole, due nel versante fiorentino e quattro in quello aretino), importanti strutture di accesso e di orientamento per il visitatore, tutti pensati secondo uno specifico tema, inerente all'area in cui si trovano. Oltre ad un Planetario, dove si svolgono attività di divulgazione astronomica e osservazione del cielo, è possibile visitare un Giardino Botanico contenente numerose specie floristiche dell'appennino, meta ogni anno di migliaia di studenti e visitatori.



Alta Via dei Parchi

il sentiero delle
Foreste Sacre



la CARTOGRAFIA STORICA

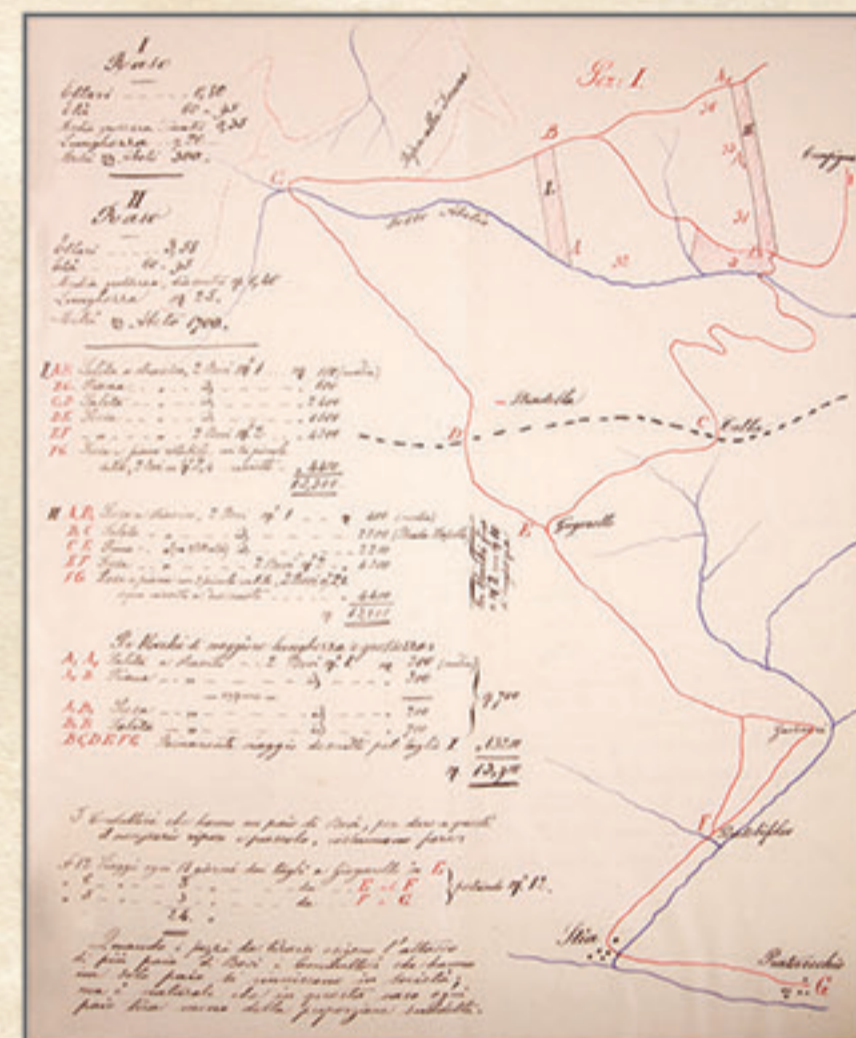
Fino alla prima metà dell'800 non furono prodotti documenti cartografici che descrivessero la Foresta Casentinese. Nel lungo periodo in cui l'Opera del Duomo di Firenze ha gestito la proprietà i confini della foresta erano descritti in generici disegni, dove si rappresentava il territorio facendo riferimento al corso dei torrenti e ai nomi delle località. Già a partire dal '700 in varie parti d'Italia si registra un crescente interesse per la cartografia di tipo geometrico. Tuttavia, in Toscana, si dovette aspettare i primi dell'800, con la sensibile presenza dei Lorena e la caparbia volontà di Giovanni Inghirami, per porre rimedio a tale indugio. Nel 1817 lo Stato Granducale pose le basi per l'elaborazione di un complesso progetto finalizzato alla realizzazione coordinata del catasto e della prima carta geometrica della Toscana. Il grande lavoro e il diffuso interesse maturato intorno a questa innovativa opera, permise al Selvicoltore granducale Carlo Siemoni, appena giunto in Toscana, di reperire il personale tecnico in grado di realizzare la prima carta geometrica della Foresta Casentinese. Il territorio della foresta fu riportato in otto sezioni numerate, in scala 1:5000 (Pannelli 23 e 24). Le carte evidenziano le linee di confine delle particelle individuate sul terreno da Siemoni per gestire le attività selvicolturali, oltre ad importanti informazioni sulla toponomastica e la rete viaria dell'epoca. La lettura delle carte, grazie alle descrizioni delle particelle contenute in uno speciale registro, permette oggi di ricostruire puntualmente alcuni aspetti del paesaggio che caratterizzava nel 1837 la Foresta Casentinese. I documenti e le carte descritti fanno parte del piano di riordino e gestione che lo stesso Siemoni elaborò negli anni 1835-1837. Il tecnico boemo lavorò molto nel territorio della Foresta Casentinese, realizzando gli interventi previsti da quello che oggi risulta il primo piano di assestamento forestale redatto per una proprietà italiana.



Particolare del registro particolare del Piano di riordino e gestione forestale redatto da Siemoni C. e Seiland A. nel 1837.



Particolare dell'area tra l'Eremo di Camaldoli e la valle degli Acuti. A sinistra la carta escursionistica del Parco nazionale, a destra la carta del Piano di gestione 1837 georeferita sovrapposta alla foto aerea del 2007. Rispetto all'attualità si nota che nel 1837, la strada principale che collegava i piani della Lama alla Giogiana, era quella comunemente chiamata della svolta.



Progetto di taglio redatto nel XIX secolo. Ricerca attualmente in corso.



le CARTOGRAFIE PRODOTTE dallo STATO

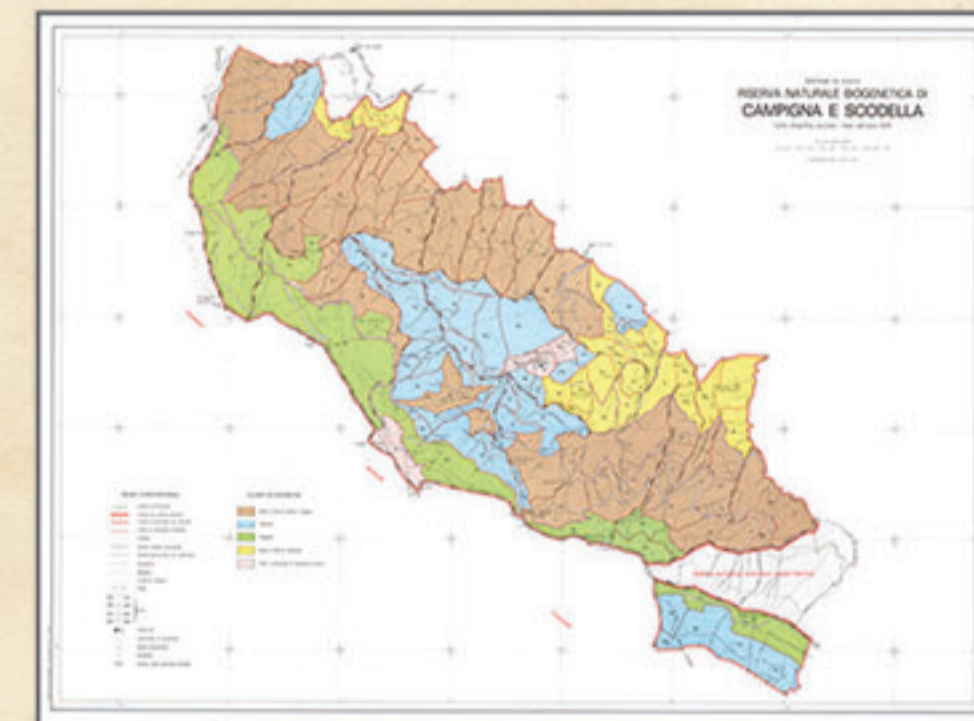
Concepite quali strumenti grafici di sintesi conoscitiva della distribuzione di elementi del territorio, la cui ubicazione spaziale era importante ai fini gestionali, le cartografie prodotte dallo Stato per il territorio della Foresta Casentinese nei 100 anni di gestione, rappresentano un'importante fonte informativa storica. Gran parte di queste carte tematiche, conservate nell'archivio dell'Ufficio territoriale per la biodiversità di Pratovecchio (AR), sono state prodotte come allegati dei piani di gestione forestale.

Dopo l'acquisto la Foresta Casentinese fu divisa in due complessi amministrativi distinti, rispettivamente di Campigna e Badia Prataglia. Il primo piano di gestione, realizzato per l'intero territorio della foresta, fu redatto da Amerigo Hofman e Angiolo Morelli per il periodo 1934-1943 (Teca 1). Successivamente furono prodotti tre documenti gestionali distinti per ognuna delle due unità amministrative. Negli anni 60' fu incaricato Generoso Patrone di redigere i piani decennali di Badia Prataglia e Campigna. Alfredo Meschini è l'autore dei piani elaborati per il decennio a cavallo tra gli anni 70' e 80'. Gli ultimi due piani di gestione, realizzati per le due unità da due tecnici distinti, sono quelli di Giovanni Bernetti, per le foreste di Badia Prataglia (periodo 1980-89), e Massimo Bianchi per Campigna (periodo 1979-93).

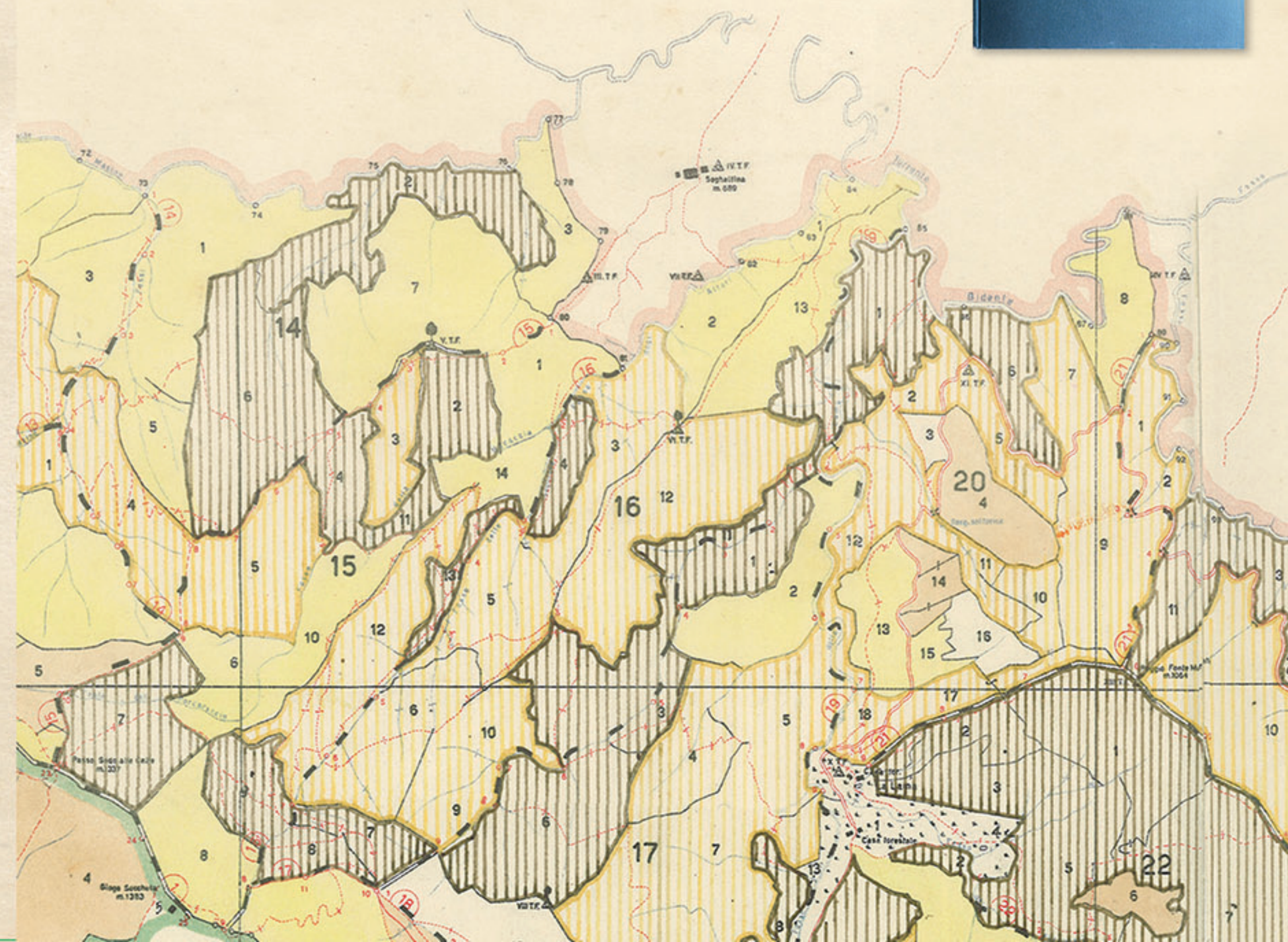
Non sono molte in Italia le proprietà forestali con una lunga storia gestionale testimoniata da specifici documenti. La disponibilità di una lunga serie di piani di gestione rappresenta, per la Foresta Casentinese, una fonte preziosa di informazioni sull'evoluzione delle caratteristiche del territorio, dei boschi e del paesaggio che la rendono tanto amata.



Carta Silografica della Foresta di Badia Prataglia (1956).

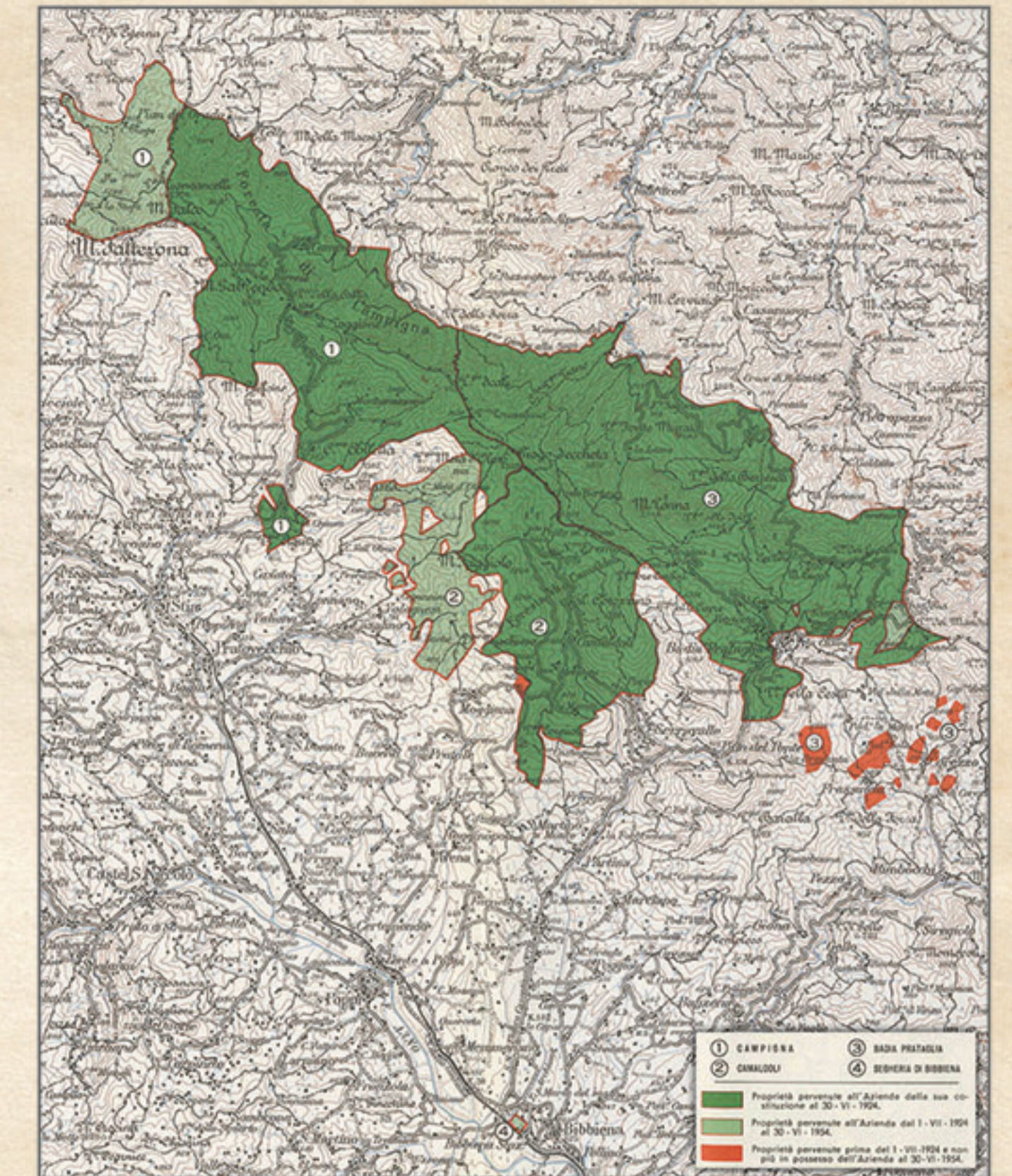


Carta Silografica della Riserva Naturale Biogenetica di Campigna e scodella



l'EVOLUZIONE STORICO - AMMINISTRATIVA

La proprietà acquistata dallo Stato nel 1914 copriva una superficie di 5.853 ettari. Dopo l'acquisto fu accorpata a quella di Camaldoli, che già lo Stato possedeva dal 1886, formando un complesso denominato "Foreste demaniali Casentinesi" la cui superficie complessiva assommava a 7288 ha. La proprietà fu consegnata all'Azienda Speciale per il Demanio Forestale di Stato, istituita nel 1910, in seguito divenuta Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (A.S.F.D.). Negli anni successivi la foresta si è progressivamente accresciuta con gli acquisti di importanti proprietà: il Demanio Tonietti, presso Badia Prataglia; il Demanio Oia, la Tenuta Ponticelli e Vitrignesi, nei comuni di Stia e Pratovecchio. Nel 1924 la superficie complessiva era salita a circa 8270 ha. Successivamente gli acquisti per l'ampliamento della foresta si sono susseguiti ininterrottamente, interessando soltanto il territorio toscano. I principali sono stati quelli di Casine di Ripalta, nel Comune di Castagno d'Andrea (Provincia di Firenze) e Meta d'Olmo, Prato alle Cogne, Asqua, Cavola, Scheggaioli, nei comuni di Stia, Pratovecchio e Poppi (Provincia di Arezzo). Nel 1959, anno d'edizione della Relazione Trentennale, la Superficie della Foresta era salita a 9.138 ha, per poi giungere a 1060 ha ai primi degli anni '70, quando l'A.S.F.D. cessò le campagne di acquisti. Nei mesi di febbraio e marzo 1975 furono trasferiti alla Regione Toscana 5.263 ha di territorio, ricadenti nelle provincie di Arezzo e Firenze. Dal Maggio 1977 questi territori sono gestiti dalle Comunità Montane, adesso divenute Unioni di Comuni, del Casentino e della Val di Sieve. Dei 5.853 ha di foresta che nel 1914 costituivano la Foresta Casentinese, 4.309 ha, corrispondenti alle Riserve di Badia Prataglia, Sasso Fratino, Campigna e la Scodella, sono ancora oggi gestiti dallo Stato attraverso il Corpo forestale dello Stato - Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Pratovecchio.



Carta tematica delle Foreste demaniali casentinesi, allegata alla relazione sull'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, presentata nel 1959 al Ministro per l'Agricoltura on. Mariano Rumor dal Direttore generale Alberto Maria Camaiti.

